

**LIBERA**ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE

da Torino 20/12/2013

Caro Antonio, Bravi!

Non posso essere con voi. Approfitto di queste righe per dire che un film su Pippo Fava e sulla straordinaria vicenda de "I siciliani", è un piccolo ma significativo atto di eresia.

Perché eretico, Pippo, lo era davvero. Eretico come chi crede al primato della coscienza, non a quello delle convenienze o delle "dottrine" che risolvono dubbi e contraddizioni. Eretico come chi impegna la propria libertà per liberare chi ancora libero non è. Eretico come chi si ribella al cinismo e all'indifferenza, le malattie spirituali della nostra epoca. Eretico come chi segue la conoscenza invece del potere, convinto che democrazia sia anche raccontare e raccontarsi con onestà, senza omissioni e manomissioni. Eretico come chi pensa che il problema delle mafie chiama in causa tutti, a cominciare da chi se ne crede esente. Eretico, infine, come chi è così cosciente dei propri limiti da amare, più della verità, la ricerca della verità.

«A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare?» si chiedeva Pippo. A me sembra che in questa frase sia contenuta l'essenza della sua eresia.

E mi sembra bellissimo che essa continui a vivere nelle persone che, avendo lavorato con lui, sentono il bisogno non solo di mettere in pratica ogni giorno la sua lezione etica e umana, ma di raccontare agli altri, e soprattutto ai giovani, quest'uomo che tanto ha contato per le loro vite.

Il film lo farà, sono certo, nel modo migliore. Perché quando il bisogno di raccontare è mosso da quella riconoscenza che viene dalla conoscenza, i ritratti non sono mai superficiali: restituiscono le persone nella loro complessità, cioè nella loro umanità.

Pippo, da lassù, ne sorriderà. Perché se c'è una cosa che credo gli avrebbe dato fastidio è di essere ricordato come un uomo "fuori dal comune" e non come una persona che semplicemente faceva il proprio dovere, convinto che o l'informazione è libera oppure, semplicemente, smette di essere informazione.

Noi tutti abbiamo la responsabilità della memoria. E questa responsabilità è fatta di due cose. La prima: non giustificare le nostre inadempienze e omissioni dipingendo come "eroi" persone che per prime rifiuterebbero di essere chiamate così. La seconda: caricarci sulle nostre spalle le loro speranze, i loro sogni troncati, facendoli rivivere nel nostro operare quotidiano. Quello che avete fatto è il segno di questa speranza che continua a vivere.

Un abbraccio di cuore  
Una carezza e ciao  
Renzo Costa \*